

SCUOLA SOTTO ASSEDIO

UNA STORIA SENZA STORIOGRAFIA, NELLA VANA RICERCA DI UN'IMPOSSIBILE NEUTRALITÀ

Quale "libertà d'insegnamento", se il MIUR può legittimamente produrre documenti propri in cui fornisce indicazioni (Linee guida) su come organizzare "Unità didattiche" su specifici argomenti relativi alle diverse discipline?

di **Giovanni Carosotti**

In un periodo storico, come quello attuale, in cui, relativamente alla politica scolastica, si denuncia da più parti la volontà di limitare in modo significativo il diritto alla "libertà d'insegnamento", è lecito chiedersi in quali termini il MIUR possa legittimamente produrre documenti propri in cui fornisce indicazioni (Linee guida) su come organizzare "Unità didattiche" su specifici argomenti relativi alle diverse discipline. In questi ultimi anni tali produzioni non sono apparse affatto incoraggianti, in particolare i temuti "Sillabi", che hanno inteso riformulare -un autentico rovesciamento gestaltico- contenuti e modalità d'insegnamento di alcune discipline, fino a stravolgerle dal punto di vista epistemologico e ad annullarne gli autentici contributi formativi. Pensiamo al *Sillabo Lineamenti per l'apprendimento della filosofia nell'età della conoscenza*, che finisce con l'annullare la disciplina stessa perché, nel tentativo vano di far acquisire allo studente non le "conoscenze" ma le "competenze filosofiche" (da certificarsi incredibilmente sullo stesso modello delle lingue straniere -A1, A2, B1, B2, C1, C2-), ritiene che tali obiettivi possano essere raggiunti anche senza la conoscenza adeguata dei contenuti specifici, scelti in modo strumentale in vista esclusivamente di questa finalità "pratica". La logica di questi documenti sta nel piegare la disciplina a un'impostazione metodologica che si vuole "innovativa", fondata sulla cosiddetta *teoria dell'apprendimento* (si noti il titolo del Sillabo sopra citato), considerata un risultato ormai definitivo raggiunto dalla ricerca pedagogica, e in quanto tale irrinunciabile. Che così non è lo ha dimostrato molta letteratura critica, in ultimo l'indispensabile studio *Riscoprire l'insegnamento* di Gert J.J. Biesta, all'inizio di quest'anno finalmente tradotto anche in italiano. Vi sono altri *Sillabi* che potremmo definire meta disciplinari, dedicati a quella dimensione antropologico-trascendentale verso cui andrebbe orientata la personalità dell'allunno (come il *Sillabo per l'Educazione all'imprenditorialità nella scuola secondaria*); in questo caso si scopre tutta la carica ideologica e politica sottesa a queste impostazioni che vorrebbero presentarsi con i crismi più affidabili dello scientismo.

Anche la disciplina della storia è stata oggetto d'attenzione in questo senso; nel tentativo, più volte dichiarato, di piegarla alle logiche cognitive; fenomeno su cui ci siamo già espressi su questa rivista. Che la filosofia e la storia siano particolarmente al centro dell'attenzione da parte delle autorità scolastiche (un nuovo tavolo sulla didattica della storia, palesemente orientato, è stato recentemente inaugurato dall'USR della Lombardia) non stupisce, essendo due discipline in grado di potenziare in modo deciso il pensiero critico, e che contribuiscono inoltre all'acquisizione di una autoconsapevolezza politica e civile in merito al proprio ruolo all'interno della società. Ci sembra quindi che tale attenzione, che concepisce il loro insegnamento alla stregua di una tecnica per raggiungere determinate competenze, sia finalizzata proprio a privarle di quella capacità di riflessione politica che, se ben sviluppata, creerebbe nella mentalità degli alunni i presupposti per una critica motivata proprio a quell'organizzazione tecnicista ed economicista alla quale si vuole piegare la scuola pubblica.

Vorremmo però di nuovo verificare tali osservazioni alla luce di uno degli ultimi documenti licenziati dal MIUR con ancora alla guida Patrizio Bianchi, e cioè *Le linee guida per la didattica della Frontiera Adriatica*. Una vicenda che, per quanto tra le nuove generazioni l'interesse per l'impegno politico sia piuttosto marginale, nella sua dimensione polemica più banale e mass mediatica è giunto alle orecchie degli alunni. Sul piano didattico, un simile tema costituisce occasione per rendere consapevoli gli studenti delle superiori di che cosa sia l'uso politico della storia, di riflettere sul rapporto tra storia e storiografia, di distinguere tra interpretazioni storiche divergenti ma comunque legittime (perché coerenti con il metodo di ricerca della disciplina) dalla strumentalizzazione per finalità politiche, che distorcono i riferimenti ai dati oggettivi. Peraltro, questo inserirsi all'interno del dibattito storiografico per vagliare criticamente le diverse posizioni presenti al suo interno, risulta il miglior modo per suscitare interesse e coinvolgimento negli studenti.

Ebbene, nulla di tutto ciò è previsto nel documento in esame; che intende presentarsi come «equilibrato», ma ottiene questo risultato

eliminando completamente il riferimento al dibattito storiografico (ne è la dimostrazione una bibliografia assolutamente priva dei titoli più significativi pubblicati sul tema). L'aspetto che qui ci interessa sottolineare è come il documento pretenda di conseguire tale presunta, ma in realtà non raggiunta, *neutralità* attraverso una metodologia che, a ben riflettere, fa riferimento alla classica didattica "innovativa" che, ahimè, conosciamo da ormai troppi anni. Una trasversalità ottenuta facendo partecipare all'unità didattica un ampio numero di discipline (Letteratura, storia dell'arte, musica, greco, latino), che affrontano i più vari argomenti, a **volte distanti millenni dal tema che si dovrebbe trattare**; una *flexibilità* raggiunta attraverso la funesta scelta di non concentrarsi sul contesto temporale specifico dell'evento che si vuole analizzare, ma partendo assurdamente addirittura dai secoli precedenti la nascita di Cristo, con riferimenti non utili a comprendere le ragioni di fenomeni così specifici come le *foibe* e l'esodo dalla frontiera orientale.

Conviene forse, a questo proposito, tenere conto delle illuminanti riflessioni dell'epistemologo **Fabio Minazzi**: «[...] lo storico non può più ritagliarsi un proprio improbabile limbo di fantomatica "neutralità" che risulti essere al riparo dai marosi che invece coinvolgono i singoli attori storici [...] gli storici] sono coinvolti dalla parzialità delle axiologie che possono essere richiamate non solo dai singoli agenti storici, ma anche dagli stessi interpreti. In altri termini anche lo storico è sempre coinvolto, anche axiologicamente, dal proprio oggetto storico che intende ricostruire criticamente. [...] questo preteso "superiore" punto di vista storico esiste solo nell'ipotetico cielo della metafisica classica, ma non trova alcuno spazio entro un'ermeneutica storico-critica consapevole dei suoi limiti e del suo valore euristico finito, mai esaustivo» [Minazzi, *Filosofia della Shoah*]. Una lezione di metodo storico che costituirebbe un grande contributo formativo da far comprendere agli studenti, e che invece risulta totalmente inesistente nel documento in esame. E che forse farebbero bene a prendere in considerazione anche dalle parti del MIUR.

Tenendo conto che l'interpretazione generale offerta da queste Linee guida tende a relativizzare le responsa-



bilità del regime fascista nell'avere fomentato le tensioni e l'odio intra-etnico in quella regione (e alcuni fatti tra i più significativi per motivare una scelta interpretativa sono trattati molto brevemente, ad onta di un testo di ben 89 pagine!), si fa strada l'ipotesi che dietro questo sfoggiare la solita metodologia falsamente "innovativa" (carica peraltro di altre evidenti contraddizioni metodologiche sulle quali non possiamo soffermarci) si nasconda un'intenzione principalmente ideologica. Non è che il governo Draghi abbia voluto anticipare un tema spinoso, a cui il partito della Presidente del Consiglio tiene particolarmente, con un'interpretazione non particolarmente distante da quella che vorrebbe imporre alle scuole? nella convinzione che il nuovo governo avrebbe proseguito, per il resto, quella politica scolastica economicistica in atto da più di due decenni, e ben descritta dal PNRR? **in effetti, la scelta del ministro di nominare quali suoi consiglieri Giuseppe Bertagna, Max Bruschi e Marco Campione sembra rafforzare questa ipotesi di sostanziale continuità politica.**



GIOVANNI CAROSOTTI

Attualmente insegna filosofia e storia presso l'Istituto Statale 'Virgilio' di Milano.

Ha pubblicato diversi articoli e saggi filosofici su riviste specializzate e ha collaborato ad alcuni manuali di filosofia per le scuole medie superiori.

È autore per Roars www.roars.it. Collabora stabilmente alla rivista diretta da Giuseppe Galasso 'L'Acropoli'.

È co-autore di un manuale di storia per il biennio (*Le strade della storia, Capitolo edizioni*) delle scuole superiori e di un manuale di storia per le scuole medie inferiori (*La Porta del Tempo, Garzanti*), e di uno studio intitolato 'Per la didattica della storia' pubblicato presso l'editore Guida di Napoli.